

25 novembre 2024

I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE DONNE CHE HANNO AVVIATO IL PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA

Anno 2023

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e contro la violenza domestica (Istanbul, 2011) prevede che gli Stati aderenti predispongano “servizi specializzati di supporto immediato, nel breve e lungo periodo, per ogni vittima di un qualsiasi atto di violenza che rientra nel campo di applicazione” della Convenzione.

Successivamente alla ratifica in Italia della suddetta Convenzione, i Piani nazionali contro la violenza hanno segnato un importante cambio di passo nella conoscenza del sistema di protezione delle donne vittima di violenza.

L'Istat ha iniziato dal 2017 a rilevare dati attinenti al Sistema della Protezione delle donne vittime di violenza. Nel 2018 sono state avviate le Indagini sulle prestazioni ed erogazioni dei servizi offerti dai Centri Antiviolenza (CAV) e un'analoga rilevazione sulle Case rifugio, nel 2020 la rilevazione statistica sull'Utenza dei Centri Antiviolenza e la diffusione dei dati del numero di pubblica utilità (1522) contro la violenza e lo stalking. Queste rilevazioni sono realizzate in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO)¹ presso la Presidenza del Consiglio e con le Regioni.

Inoltre, la Legge n.53 del 2022 “Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere” prevede che l'Istat conduca queste indagini per conoscere le caratteristiche dell'utenza che si rivolge ai Centri Antiviolenza, ivi inclusa la relazione autore-vittima, la tipologia di violenza subita, la presenza di figli e le tipologie di assistenza fornita.

L'Istat e il Dipartimento per le Pari Opportunità rendono disponibile, tramite uno specifico sistema informativo (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>), un quadro integrato e tempestivamente aggiornato di informazioni ufficiali sulla violenza contro le donne in Italia². L'obiettivo è fornire notizie e indicatori statistici di qualità che offrano una visione di insieme su questo fenomeno attraverso l'integrazione di dati provenienti da varie fonti (Istat, DPO, Ministeri, Regioni, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centri Antiviolenza, Case rifugio e altri servizi come il numero di pubblica utilità 1522 Anti Violenza e Stalking)³.

Il focus presentato nelle pagine seguenti riguarda i servizi e le caratteristiche organizzative dei Centri Antiviolenza e analizza i dati relativi alle donne che hanno avviato il percorso di uscita dalla violenza tramite i Centri.

Una particolare attenzione viene posta sui rischi della vittimizzazione secondaria che potrebbe subire la donna dal momento della denuncia e durante il percorso giuridico.

¹ In base all'Accordo Istat – DPO del marzo 2017, e tutt'ora in vigore, all'Istat è affidato il compito di creare una banca dati sulla violenza di genere, al cui interno si collocano le rilevazioni inerenti ai Centri Antiviolenza e alle Case rifugio. Il Sistema informativo è anche alla base dell'Asse 4, Assistenza e Promozione, del Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023.

² Il sistema è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>.

³ Vengono messi a disposizione documenti sulle politiche italiane ed europee di contrasto alla violenza, sulla prevenzione, sulle attività formative nelle scuole e presso gli operatori, oltre che report statistici e di analisi.

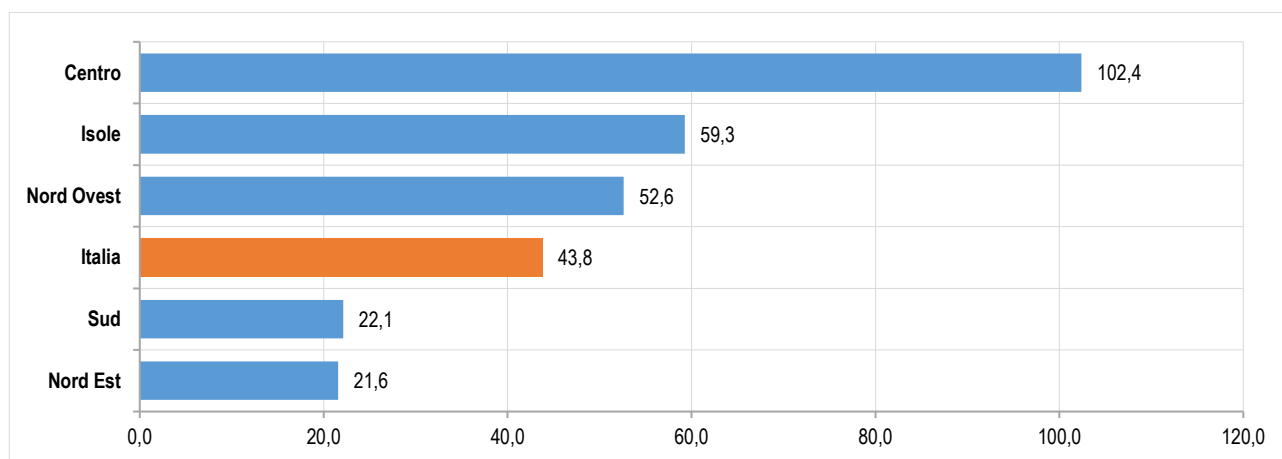
Principali risultati

- Aumenta il numero dei CAV, +4,9% rispetto al 2022, + 43,8% rispetto al 2017, soprattutto nel Centro Italia (+102,4%).
- Cresce anche la prossimità dei Centri Antiviolenza alle vittime: aumenta, infatti, a livello nazionale il numero dei CAV che ha degli sportelli presenti sul territorio – dal 44,3% nel 2017 al 53,7% nel 2023. L'aumento non è però omogeneo sul territorio: nel Centro Italia si assiste ad una diminuzione dei CAV con sportelli, imputabile anche al fatto che aumentano di molto i CAV con competenza territoriale comunale (dal 5% nel 2017 al 16,5% nel 2023).
- Il 38,8% dei soggetti promotori si occupa esclusivamente di violenza di genere, valore che tra i soggetti promotori di natura privata sale al 57,8%. Il 54,8% dei gestori di natura privata si occupa esclusivamente di violenza di genere; il valore più alto è registrato tra i CAV del Centro (70,8%).
- Quasi tutti i CAV aderiscono al numero 1522 (99,7%) e l'87,1% dei Centri è parte di una rete territoriale contro la violenza, con valore massimo tra i CAV del Nord-Ovest (96,5%) e minimo al Sud (69,5%).
- Aumenta il legame tra i Centri Antiviolenza e le Case rifugio, soprattutto il rapporto indiretto; cresce anche la gestione diretta di strutture in cui le donne diventano sempre più autonome.
- In aumento le donne che si rivolgono ai CAV: 61.514 donne, +1,4% rispetto al 2022 e +41,5% rispetto al 2017. In media una donna ogni due giorni per ogni CAV.
- Cresce il numero delle donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza, sono circa 31.500, in aumento rispetto al 2022, ma il 26,3% lo interrompe nell'anno.
- È un percorso complesso quello intrapreso dalle donne prima di decidere di rivolgersi ai CAV.
- Non aiuta la situazione di dipendenza economica della donna.
- La violenza nella coppia si conferma la più frequente (80% circa).
- Molto diffusa la violenza cui assistono i figli: il 77,6% delle vittime che hanno figli dichiara che i figli sono testimoni della violenza subita e nel 23,0% dei casi sono coinvolti essi stessi come vittime.
- Il 14,6% delle donne ha subito violenza anche durante la gravidanza.
- Le richieste di provvedimento di allontanamento o di divieto di avvicinamento e/o di ammonimento dell'autore della violenza sono pari al 25%. I tempi di risposta sono ancora lunghi, solo il 15% "entro i 7 giorni" e il 15% tra gli 8 e i 14 giorni. Più del 50% dei provvedimenti emessi sono rispettati, quota che aumenta se sono emessi in breve tempo.
- I CAV riescono a rispondere alla maggior parte dei bisogni espressi dalle donne al momento in cui arrivano al CAV.

In aumento l'offerta dei Centri Antiviolenza

Nel 2023 le donne vittime di violenza hanno potuto contare su 404 Centri Antiviolenza (CAV), distribuiti per il 36,9% nel Nord (21,5% nel Nord-ovest e 15,3% nel Nord-est), per il 31,4% nel Sud, per il 21% nel Centro e il restante 10,6% nelle Isole. Tra il 2022 e il 2023 vi è stato un aumento del 4,9%, rispetto al 2017 (primo anno dell'Indagine), l'aumento nel Paese è stato del 43,8%. Considerando il periodo 2017-2023 e il numero di Centri Antiviolenza attivi per ripartizione, la variazione massima è stata registrata nel Centro (+102,4%). È superiore alla variazione registrata a livello nazionale anche quella delle Isole e del Nord-ovest. Inferiore, invece, quella relativa a Nord-est e Sud.

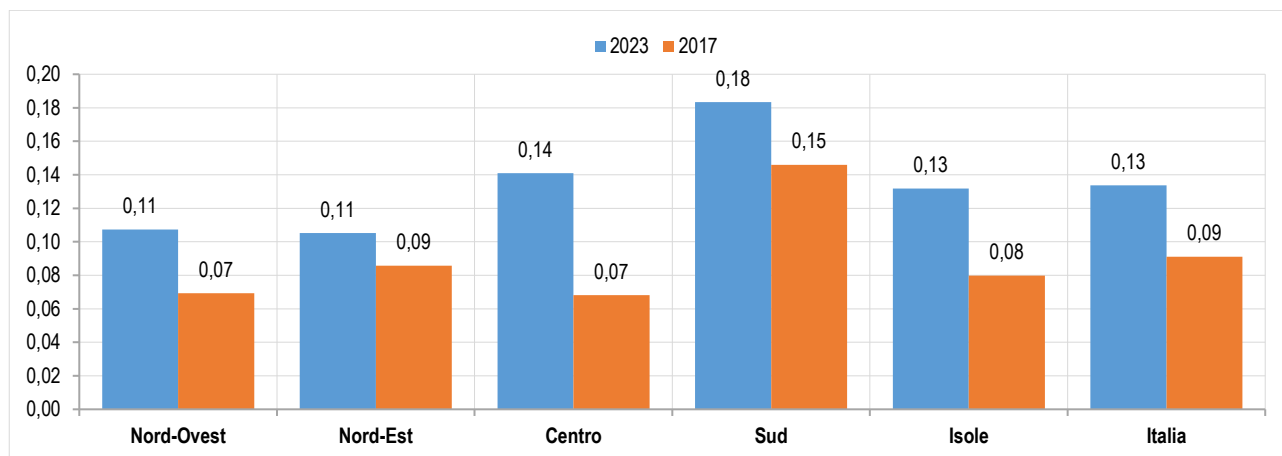
FIGURA 1. CENTRI ANTIVIOLENZA ATTIVI, PER RIPARTIZIONE. Anni 2017-2023. Variazione percentuale



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri Antiviolenza

Rapportando il numero di CAV alla popolazione femminile emerge un'offerta di protezione per le donne pari a 0,13 CAV ogni 10mila donne a livello nazionale, valore che sale a 0,18 al Sud e a 0,14 nel Centro, mentre è più basso nel Nord-est (0,11) e nel Nord-ovest (0,11). È in linea con il valore nazionale l'offerta dei CAV nelle Isole (0,13 per 10mila donne).

FIGURA 2. CENTRI ANTIVIOLENZA ATTIVI, PER RIPARTIZIONE. Anni 2017-2023. Tassi ogni 10.000 donne



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri Antiviolenza

Negli anni l'offerta di Centri Antiviolenza è cresciuta su tutto il territorio nazionale, passando da un valore di 0,09 ogni 10mila donne nel 2017 a 0,13 nel 2023.

Al Sud i CAV aperti più di recente

A livello nazionale quasi la metà (48,8%) dei Centri Antiviolenza è stato aperto nell'ultimo decennio, dinamica condivisa, con valori simili, nel Nord-ovest (47,7%), nel Centro (50,6%) e in misura ancora maggiore nel Sud (61,9%). Ogni ripartizione segue tuttavia dinamiche interne diverse rispetto alla demografia dei CAV.

Nel Nord-est, per esempio, il decennio 1990-1999 ha la quota più cospicua di CAV aperti. Nel Centro, più che altrove, anche il periodo 2000-2009 ha segnato un aumento considerevole di CAV aperti, mentre nelle Isole quasi sette CAV su 10 (68,8%) sono stati aperti a partire dal 2010. Nel Nord-ovest i CAV aperti prima del 1990 sono più numerosi rispetto alle altre ripartizioni.

PROSPETTO 1. CENTRI ANTIVIOLENZA PER ANNO DI APERTURA E RIPARTIZIONE. Anno 2023, Valori percentuali

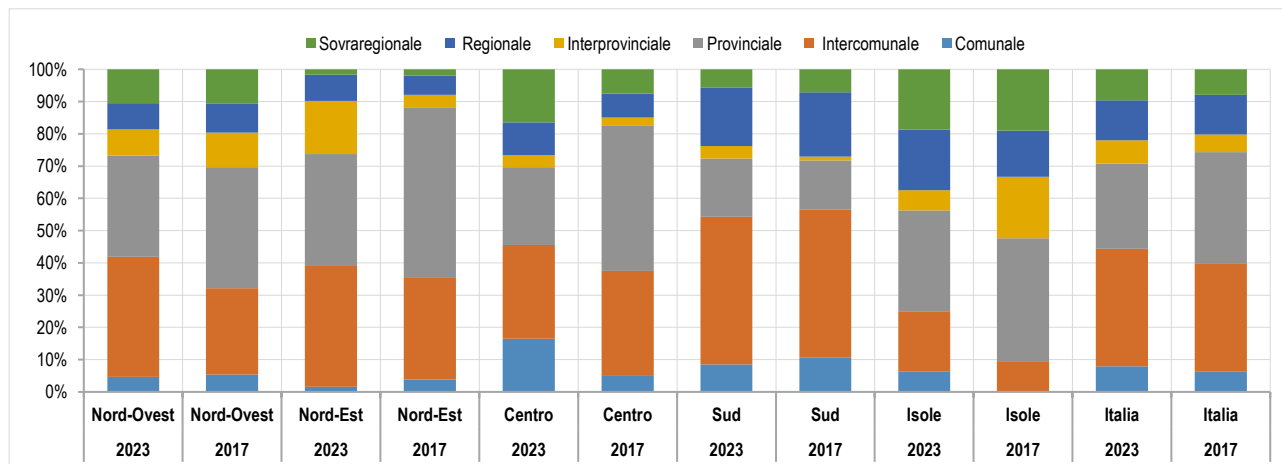
	Prima del 1990	1990-1999	2000-2009	2010-2013	2014-2023
Nord-Ovest	7,0	15,1	19,8	10,5	47,7
Nord-Est	1,6	37,7	18,0	11,5	31,1
Centro	2,5	12,7	27,8	6,3	50,6
Sud	1,9	4,8	17,1	14,3	61,9
Isole	0,0	9,4	21,9	31,3	37,5
Italia	3,0	14,9	20,7	12,7	48,8

Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri Antiviolenza

I CAV operano su più ambiti di competenza territoriale, dal livello comunale fino a quello sovraregionale, con il 44,4% dei CAV che sono attivi fino a livello comunale o intercomunale, il 33,6% a livello provinciale o interprovinciale e il 22% che spazia dal livello regionale a quello sovraregionale. Dal 2017 è aumentato il peso percentuale dell'ambito di competenza comunale, sovra-comunale, inter-provinciale e sovraregionale, mentre è diminuito quello del livello provinciale. Stabile quello del livello regionale.

Nelle diverse ripartizioni i CAV hanno seguito dinamiche specifiche. Nel Nord-ovest è cresciuto il peso dei CAV con competenza sovracomunale. Stesso andamento condiviso anche dai CAV del Nord-est, sebbene su variazioni più contenute, che invece sono andati marcatamente verso la direzione di un territorio di competenza più ampio, con un aumento significativo dei CAV con competenza regionale. Di particolare rilievo anche l'andamento dei CAV del Centro, con un chiaro aumento sia di quelli competenti sul territorio comunale sia di quelli sul livello sovraregionale. Stessa dinamica tra i CAV delle Isole, che negli anni si sono indirizzati sul livello comunale o sovracomunale e regionale, diminuendo il peso dei CAV con competenza inter-provinciale. Sostanzialmente stabile, invece, la composizione per territorio di competenza tra i CAV del Sud.

FIGURA 3. CENTRI ANTIVIOLENZA PER TERRITORIO DI COMPETENZA E RIPARTIZIONE. Anni 2017, 2023. Valori percentuali, per 100 CAV



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri Antiviolenza

Nel segno della prossimità e vicinanza alle donne vittime di violenza può essere letto anche l'aumento registrato dai CAV con sportelli aperti al pubblico: dal 44,3% del 2017 al 53,7% del 2023 a livello nazionale. Fa eccezione il caso dei CAV del Centro tra i quali sono diminuiti quelli con sportelli (dal 57,5% al 43%) in linea verosimilmente con l'aumento del peso dei CAV con competenza comunale. Di fatto la presenza di sportelli è più alta tra i CAV con competenza provinciale (62,5%) e sovra-comunale (60,6%).

Diminuiscono gli enti promotori di natura pubblica, soprattutto al Nord-ovest e al Sud

I CAV sono in misura prevalente (61,4%) soggetti privati qualificati operanti nel sostegno e aiuto alle donne vittime di violenza, mentre nel 36,9% dei casi la promozione del CAV è in capo a un ente locale. È residuale (1,7%) la titolarità del Centro in capo a un ente locale consorziato o associato con un soggetto qualificato privato. Nel corso degli anni, tra gli enti promotori si è registrato un leggero calo del peso degli enti locali. Nel 2017 gli enti locali erano infatti promotori dei Centri Antiviolenza nel 38,3% dei casi. Ma nel periodo 2017-2023, a livello di ripartizioni, ci sono stati alcuni cambiamenti: i CAV del Nord-ovest e del Sud più di tutti si sono orientati verso un soggetto promotore di natura privata: dal 69,6% all'80,2% nel Nord-ovest e dal 49,4% al 59% tra i CAV del Sud. Al contrario, tra i CAV del Centro la natura pubblica del promotore è aumentata, passando dal 37,5% al 64,6%. Rimane sostanzialmente stabile la situazione nel Nord-est e nelle Isole con una prevalenza dei CAV con promotore privato.

PROSPETTO 2. CENTRI ANTIVIOLENZA PER TIPOLOGIA DELL'ENTE PROMOTORE E RIPARTIZIONE. Anni 2017, 2023. Valori percentuali

	2017		2023		Ente locale consorziato o associato con un soggetto privato
	Ente locale in forma singola o associata	Soggetto privato qualificato	Ente locale in forma singola o associata	Soggetto privato qualificato	
Nord-Ovest	30.4	69.6	18.6	80.2	1.2
Nord-Est	37.3	62.7	36.1	63.9	0.0
Centro	37.5	62.5	64.6	34.2	1.3
Sud	49.4	49.4	37.1	59.0	3.8
Isole	19.0	81.0	18.8	81.3	0.0
Italia	38.3	61.3	36.9	61.4	1.7

Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri Antiviolenza

Nel 73% dei casi il soggetto promotore gestisce anche il CAV, in forma diretta nel 68,9% dei casi e in forma mista nel 4,1%, mentre oltre un quarto dei CAV (27%) è gestito da un soggetto diverso dal promotore. Coerentemente con la natura del soggetto promotore, i CAV del Nord-ovest e delle Isole, in prevalenza di natura privata, sono gestiti direttamente dal promotore (rispettivamente nel 90,7% e nell'84,4% dei casi). I CAV del Centro, invece, più di tutti, sono gestiti da un altro soggetto (60,8%).

Nel tempo è andato contraendosi il coinvolgimento del soggetto promotore nella gestione, in particolare nella forma mista: era infatti pari al 95,2% nel 2017, nel 71,5% dei casi in gestione diretta e nel 23,7% in forma mista.

Più del 50% dei gestori si occupa soltanto di violenza di genere, soprattutto al Centro

Il 38,8% dei soggetti promotori si occupa esclusivamente di violenza di genere, valore che tra i soggetti promotori di natura privata sale al 57,8% con il valore massimo tra i CAV del Centro (74,1%). Anche l'ente gestore di natura privata, in oltre la metà dei casi (54,8%), si occupa esclusivamente di violenza di genere, con il valore più alto tra i CAV del Centro (70,8%) e quello più basso tra i CAV del Sud (37,4%) e delle Isole (45,2%).

Tra i CAV con gestione privata che si occupano esclusivamente di violenza di genere, la maggioranza (96%) ha almeno nove anni di esperienza in materia (valore pari all'83,1% tra i CAV il cui gestore privato non si occupa in maniera esclusiva di violenza di genere).

A livello nazionale aumentano i CAV gestiti da soggetti privati dedicati esclusivamente alla violenza di genere (nel 2017 erano il 40,7%). Questa tipologia diminuisce invece tra i CAV del Sud e delle Isole (nel 2017 le quote erano rispettivamente 54,9% e 50%).

PROSPETTO 3. CENTRI ANTIVIOLENZA GESTITI DA SOGGETTI PRIVATI PER OCCUPAZIONE PRINCIPALE, ANNI DI ESPERIENZA SULLA VIOLENZA DI GENERE E RIPARTIZIONE. Anno 2023. Valori percentuali, per 100 CAV della stessa tipologia

	SI OCCUPA ANCHE DI VIOLENZA DI GENERE				Totale	SI OCCUPA ESCLUSIVAMENTE DI VIOLENZA DI GENERE				Totale
	Da 1 a 4 anni	Da 5 a 8 anni	Da 9 a 12 anni	Più di 13 anni		Da 1 a 4 anni	Da 5 a 8 anni	Da 9 a 12 anni	Più di 13 anni	
Nord-ovest	3.4	3.4	17.2	75.9	100.0	0.0	4.4	15.6	80.0	100.0
Nord-est	4.8	4.8	28.6	61.9	100.0	3.1	0.0	0.0	96.9	100.0
Centro	4.8	4.8	14.3	76.2	100.0	0.0	2.0	3.9	94.1	100.0
Sud	5.3	19.3	33.3	42.1	100.0	0.0	5.9	17.6	76.5	100.0
Isole	5.9	17.6	29.4	47.1	100.0	0.0	7.1	21.4	71.4	100.0
Italia	4.8	11.7	26.2	57.2	100.0	0.6	3.4	10.2	85.8	100.0

Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri Antiviolenza

Quando l'ente promotore è un soggetto privato o un ente locale consorziato o associato con un soggetto qualificato privato, nell'89,1% dei casi è registrato nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (RUNTS), ciò avviene soprattutto tra i CAV del Centro (96,4%).

Quasi tutti i CAV (99,7%) sono collegati al numero di pubblica utilità 1522, valore cresciuto negli anni (era 95,3% nel 2017 a livello nazionale). Negli anni, l'adesione al 1522 è cresciuta ovunque con una variazione particolarmente importante tra i CAV delle Isole (+14,3 punti percentuali).

I CAV operano anche in rete, aderendo alle reti territoriali antiviolenza. Questo fenomeno riguarda l'87,1% dei Centri, con valore massimo tra i CAV del Nord-ovest (96,5%) e minimo al Sud (69,5%). Il riferimento territoriale più frequente della rete formale territoriale o dei protocolli di cui il Centro fa parte è quello provinciale (36,4%), seguito da quello intercomunale (28,8%). Più alto (24%) rispetto al valore nazionale (15,8%) il peso del riferimento comunale della rete cui aderiscono i CAV del Centro e del riferimento provinciale per i CAV del Nord-est (56,1%). Rispetto al 2017, è progressivamente aumentato il peso del riferimento territoriale comunale della rete e diminuito quello provinciale.

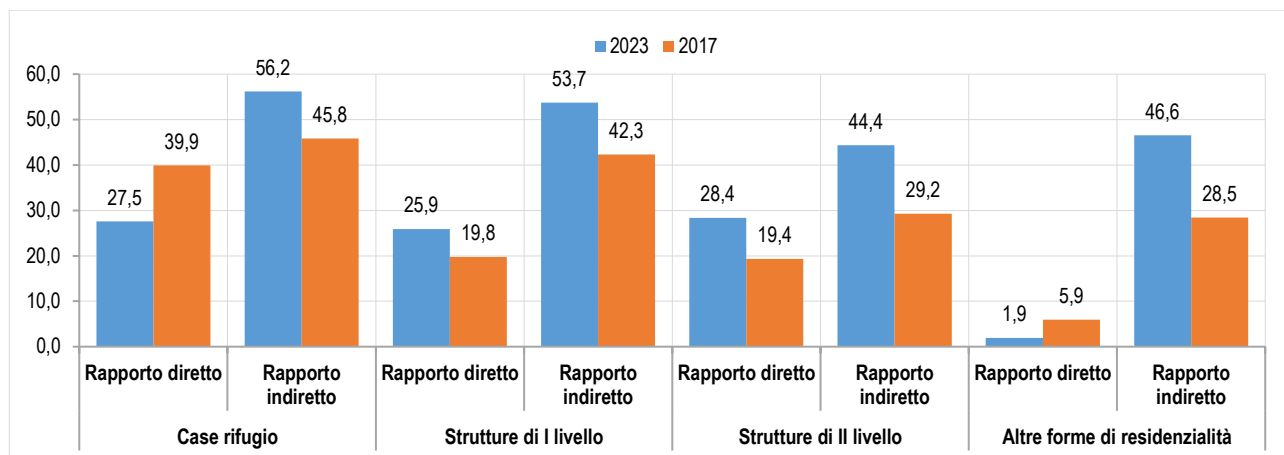
La capacità dei CAV di lavorare in rete è misurabile anche rispetto alla gestione, in forma diretta o indiretta, di strutture per la protezione di emergenza, di primo e secondo livello⁴ e altri servizi residenziali.

L'83,7% dei Centri ha un rapporto con le Case Rifugio, il 79,6% con forme di ospitalità per la protezione di primo livello e il 72,7% con strutture di II livello (semi-autonomia). Quasi la metà dei CAV, inoltre, è in relazione con altre forme di residenzialità. Nel tempo si è assistito a una maggiore gestione in forma diretta di strutture di ospitalità di primo e secondo livello e a una diminuzione della gestione diretta delle Case Rifugio da parte dei Centri Antiviolenza.

⁴ Le Case rifugio sono strutture dedicate a bassa intensità assistenziale accreditate presso la Regione. Possono essere di tre tipologie, in relazione al livello di rischio e alla fase del percorso di fuoriuscita dalla violenza:

- di pronta emergenza, in collaborazione con il Centro Antiviolenza (CAV) di riferimento territoriale;
- di primo livello, per la protezione delle donne ed eventuali loro figli e figlie laddove ricorrano motivi di sicurezza, in collaborazione con il CAV di riferimento territoriale;
- di secondo livello, per l'accompagnamento verso la semi-autonomia, in collaborazione con il CAV di riferimento territoriale.

FIGURA 4. CENTRI ANTIVIOLENZA PER TIPOLOGIA DI GESTIONE/RAPPORTO CON STRUTTURE DI PROTEZIONE. Anni 2017, 2023. Valori percentuali, per 100 CAV.

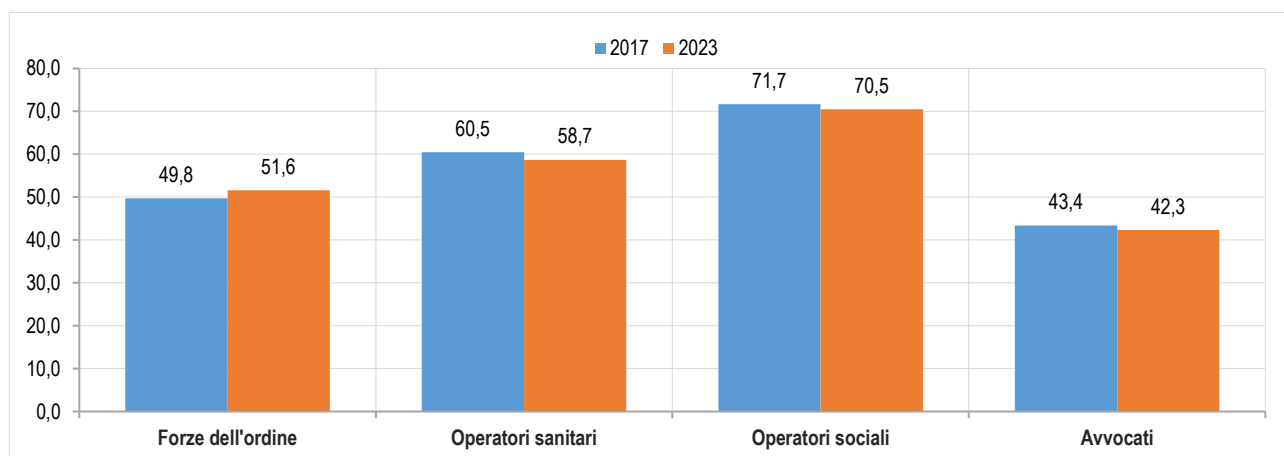


Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri Antiviolenza

I CAV polo essenziale per la prevenzione della violenza: ruolo in aumento nel tempo

I CAV sono un fondamentale presidio di formazione e informazione anche verso l'esterno e la collettività. Il 77,4% dei CAV ha organizzato attività formative all'esterno: i valori più alti nel Nord-est (85,2%) e nel Nord-ovest (82,6%) e quelli più bassi nelle Isole (62,5%) e nel Centro (72,2%). Rispetto ai *target* principali delle attività formative, il 70,5% dei CAV ha rivolto attività formative agli operatori sociali, il 58,7% agli operatori sanitari, il 51,6% alle forze dell'ordine e il 42,3% agli avvocati, proporzioni che non sono pressoché cambiate nel tempo.

FIGURA 5. CENTRI ANTIVIOLENZA CHE SVOLGONO ATTIVITA' FORMATIVA ALL'ESTERNO PER TIPOLOGIA DI TARGET FORMATIVO. Anni 2017, 2023. Valori percentuali, per 100 CAV che svolgono attività formativa all'esterno.



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri Antiviolenza

I CAV organizzano, inoltre, interventi presso le scuole (95,9% dei casi) e iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza sulle donne (98,3%). All'aumentare del personale impegnato, cresce anche la percentuale di CAV in grado di dedicare risorse alle iniziative esterne (soprattutto tra i CAV in cui lavorano fino a 15 persone).

PROSPETTO 4. CENTRI ANTIVIOLENZA CHE SVOLGONO ATTIVITÀ PRESSO LE SCUOLE O DI SENSIBILIZZAZIONE PER CLASSE DI PERSONALE. Anni 2017, 2023. Valori percentuali.

PERSONALE DEI CAV	ATTIVITÀ PRESSO LE SCUOLE		INIZIATIVE CULTURALI DI PREVENZIONE, PUBBLICIZZAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE SUL FENOMENO DELLA VIOLENZA	
	2017	2023	2017	2023
<=5	76,7	92,1	90,0	97,0
6-10	87,9	97,9	98,3	99,3
11-15	91,4	94,7	100,0	97,3
16-20	95,1	100,0	100,0	100,0
21-30	100,0	100,0	100,0	100,0
Più di 31	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	91,7	95,9	98,4	98,3

Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri Antiviolenza

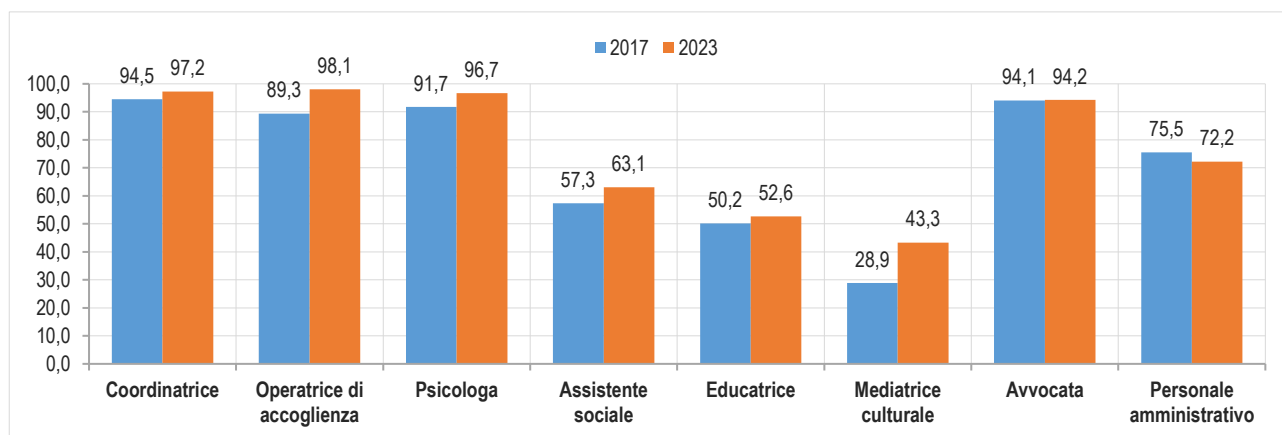
Operatori dei CAV: quasi la metà sono volontari

Nei Centri Antiviolenza prestano servizio 6.539 operatrici che hanno diversi profili professionali, di cui 3.165 in forma esclusivamente volontaria (48,4% del totale), componente diminuita nel corso degli anni (nel 2017 era del 56,1%).

In media in ogni CAV operano 18 operatrici (17 nel 2017), sono 27 nei CAV del Nord-ovest e 22 in quelli del Nord-est. I valori sono più bassi nel Centro, Sud e Isole (rispettivamente 17, 13 e 11 operatrici in media per CAV). Dal 2017 quote maggiori di personale sono riscontrabili nel Nord-ovest, nel Nord-est, e nel Sud, mentre il personale in media è diminuito nei CAV del Centro e delle Isole.

Sempre più variegata le figure professionali dei CAV, in particolare per i profili della mediatrice culturale (+14,4 punti percentuali) e della operatrice di accoglienza (+8,7 punti percentuali). Diminuiscono i CAV in cui le operatrici svolgono anche mansioni amministrative (-3,3 punti percentuali).

FIGURA 6. CENTRI ANTIVIOLENZA PER PRESENZA DELLE VARIE FIGURE PROFESSIONALI. Anni 2017, 2023. Valori percentuali.



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri Antiviolenza

In aumento i CAV finanziati con fondi esclusivamente pubblici

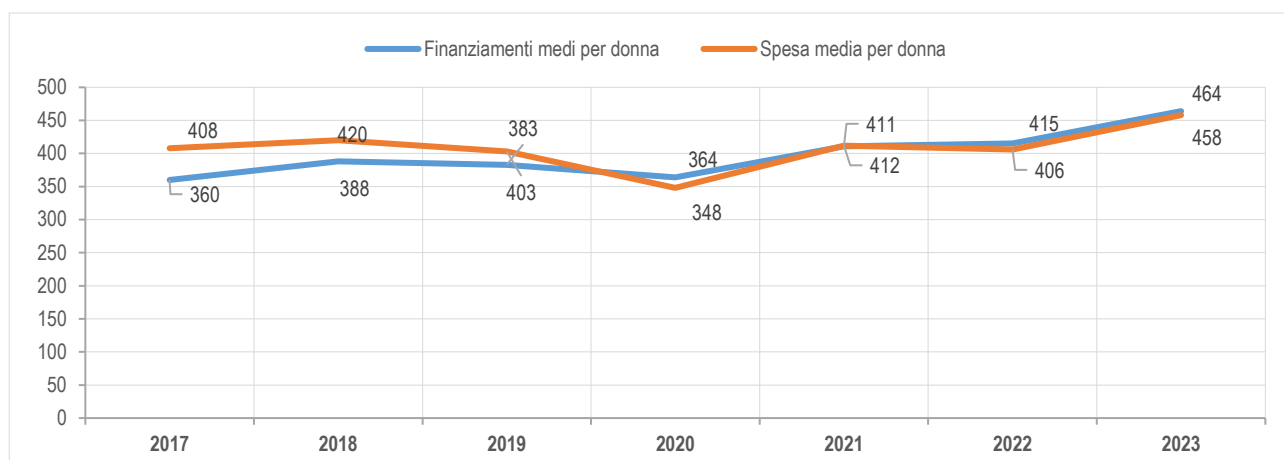
Dal 2017 è cresciuta la percentuale dei CAV a finanziamento esclusivamente pubblico (35,2% nel 2017 e 49% nel 2023) che prevale al Sud (62,9%). Il 44,6% dei CAV riceve finanziamenti sia pubblici sia privati, (51,4% nel 2017), mentre è diminuita la quota di CAV a finanziamento esclusivamente privato: dal 5,1% del 2017 all'1,7% del 2023. Diminuiti anche i CAV che dichiarano di non ricevere alcun tipo di finanziamento: dal 6,7% al 3,9%.

Non riceve finanziamenti e non sa se ha ricevuto fondi per progetti specifici da parte del Dipartimento di Pari Opportunità una componente residuale di rispondenti (0,8%). Era l'1,6% nel 2017.

Il 30,6% dei CAV ha un bilancio⁵ in pari, il 32,5% in negativo e il 36,9% in positivo. I CAV del Nord-ovest (45,3%) più degli altri hanno un deficit di bilancio, mentre nel Nord-est sono più frequenti i CAV con bilancio positivo (52,5%).

Per ogni donna che ha contattato il Centro, a livello nazionale, i CAV hanno mediamente a disposizione 464 euro derivanti dai diversi finanziamenti, valore aumentato nel tempo (nel 2017 era 360 euro). A crescere, tuttavia, è anche la spesa sostenuta dai CAV rapportata al numero di donne che li contattano: 408 euro nel 2017 e 458 euro nel 2023.

FIGURA 7. FINANZIAMENTI TOTALI MEDI PER DONNA E SPESA MEDIA PER DONNA, PER ANNO. Anni 2017, 2023. Valori in euro



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri Antiviolenza

I servizi e le attività offerte dai CAV a livello nazionale vengono svolte in locali che, prevalentemente (57,3% dei casi), sono di proprietà di un altro soggetto e vengono utilizzati gratuitamente. Nel 33,1% dei casi il gestore è in affitto e per meno di nove CAV su 10 i locali sono di proprietà del gestore. Negli anni è diminuita la quota di CAV che utilizza locali di proprietà e aumentata quella di CAV con sede in affitto. Diminuita in tutte le ripartizioni, ad eccezione del Nord-ovest, la percentuale di CAV che usufruiscono a titolo gratuito dei locali, in particolare nel Centro e nelle Isole.

CAV aperti in media cinque giorni a settimana per circa sei ore al giorno

I servizi forniti alle donne sono diversi e garantiti sulla base delle modalità di funzionamento. I CAV sono in media aperti cinque giorni a settimana, per 5,8 ore al giorno. Al di fuori dell'orario di apertura, quasi tutti i CAV (98,6%) garantiscono almeno un servizio di reperibilità: telefonica H24 per emergenza/gestione di situazioni di pericolo, segreteria telefonica, numero verde. Orari e giorni di erogazione dei servizi nonché l'apertura dei locali dedicati all'accoglienza gratuita delle donne sono disponibili nella stragrande maggioranza (96,1%) dei CAV che dispongono di una Carta dei servizi.

In tutti i CAV le donne possono trovare ascolto, accoglienza e orientamento/accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale e nella quasi totalità (99,7%) dei casi anche supporto legale e supporto psicologico (99,2%).

Sono largamente diffusi (oltre nove CAV su 10 a livello nazionale) anche i servizi di orientamento lavorativo (96,7%), quello di predisposizione del percorso di allontanamento dal maltrattante (93,1%) e di sostegno all'autonomia (incluso il sostegno economico, il banco alimentare e la distribuzione di vestiario).

⁵ Il bilancio è stato calcolato come la differenza tra i finanziamenti totali di cassa ricevuti, sia di natura pubblica sia privata, e le spese totali sostenute per il funzionamento del Centro.

Offerti da oltre otto CAV su 10 anche i servizi di supporto e consulenza alloggiativa (89,5%), di pronto intervento (87,7%), di supporto alla genitorialità (85,1%) e di mediazione linguistica-culturale (82,1%). Il servizio meno fornito all'utenza (78,8% dei CAV) è quello del supporto ai figli minorenni.

Confrontando i dati del 2023 con quelli del 2017, la fornitura dei vari servizi alle donne che si sono rivolte ai CAV è aumentata per quasi tutti i servizi, ad eccezione del servizio di supporto ai figli minorenni, del servizio di sostegno all'autonomia e di predisposizione del percorso di allontanamento dal maltrattante, in leggera flessione.

Nel tempo è variata la modalità di fornitura dei vari servizi, con una diminuzione dei servizi erogati esclusivamente dal CAV a favore di una modalità di erogazione più integrata con altri servizi, in particolare servizio di sostegno all'autonomia, orientamento lavorativo, supporto ai figli minorenni, supporto e consulenza alloggiativa e di sostegno alla genitorialità.

Nell'89,3% dei CAV le attività e i servizi offerti, così come la qualità delle relazioni instaurate all'interno dei CAV, sono stati oggetto di supervisione⁶, con valori più alti tra i CAV del Nord-est (96,7%) e del Nord-ovest (95,3%) e più bassi nelle Isole (78,1%) e nel Sud (82,9%). Nel tempo la percentuale di CAV che adotta la procedura di supervisione delle attività e delle relazioni è aumentata, riguardava l'85,8% dei CAV nel 2017 a livello nazionale, con variazioni più importanti tra i CAV del Nord-ovest (+7,8 punti percentuali) e del Nord-est (+6,5 punti percentuali).

Rispetto al 2017 aumenta il numero delle donne che chiede aiuto

Nel 2023 i CAV hanno raccolto la richiesta di aiuto di 61.514 donne, valore sostanzialmente stabile rispetto al 2022 (+1,4%), ma di gran lunga superiore (+41,5%) a quello registrato nel 2017. Sono 4631 le donne indirizzate ai CAV dal numero di pubblica utilità 1522.

In media, ogni CAV è stato contattato da 169 donne, una ogni due giorni, con il valore massimo tra i CAV del Nord-ovest (269) e del Nord-est (230) e quello minimo tra i CAV del Sud (75). Coerentemente con l'aumento dei CAV, il numero medio di donne che ha contattato i centri è diminuito (172 nel 2017) particolarmente tra i CAV del Centro, in media 96 donne in meno, e tra quelli delle Isole, in media 40 donne in meno. In linea con il valore nazionale sono i CAV di Nord-est e Sud, mentre i CAV del Nord-ovest hanno registrato un aumento del numero medio di donne che li contattano (+65).

Dal contatto della donna al CAV all'inizio del percorso personalizzato di uscita dalla violenza, concordato con la donna, la strada può essere molto diversificata e dipende da molteplici fattori. Analizzando, dal lato dei servizi specializzati per la protezione, il rapporto tra donne che contattano i CAV e donne che intraprendono il percorso di uscita con loro, nel 2023, è di due su cinque.

Cresce il numero delle donne che iniziano un percorso per liberarsi dalla violenza

Sono poco più di 31.500 le donne che hanno affrontato nel 2023 il loro percorso di uscita dalla violenza con l'aiuto dei Centri Antiviolenza. Tutte le informazioni che vengono riportate nel prosieguo sono riferite a queste donne.

La maggior parte (l'81,1%) ha iniziato il percorso nell'anno, mentre il 14,4% delle donne lo ha intrapreso nel 2022, il 3,6% lo ha iniziato da due anni fa e lo 0,9 da tre anni⁷.

L'analisi dei dati dei Centri attivi sia nel 2021 sia nel 2022, che hanno risposto a questa rilevazione, mostrano un aumento delle donne che hanno avviato un percorso di uscita dalla violenza del 9% (erano 26mila nel 2022, sono 28.329 nel 2023)⁸.

⁶ Per attività di supervisione si intende l'attività che si svolge su due livelli strettamente interconnessi:

- livello tecnico - programmazione, verifica e valutazione delle attività realizzate dal Centro in conformità agli obiettivi previsti;
- livello relazionale - analisi ed elaborazione delle dinamiche relazionali interne all'equipe e nella relazione con le donne.

L'attività di supervisione si realizza attraverso incontri tra le operatrici del Centro o della Casa rifugio con una esperta/o esterna/o. Gli incontri sono di solito periodici e hanno lo scopo di attivare la riflessione, la discussione, l'approfondimento e l'autovalutazione su singole situazioni o su specifiche problematiche.

⁷ Non sono state rilevate informazioni sulle donne che hanno iniziato il loro percorso di uscita dalla violenza prima del 2020 e che non hanno ancora concluso il loro percorso di uscita dalla violenza.

⁸ Altre 3.264 donne sono invece quelle che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza in CAV nati nel 2023 o in CAV che non avevano risposto all'indagine nel 2022.

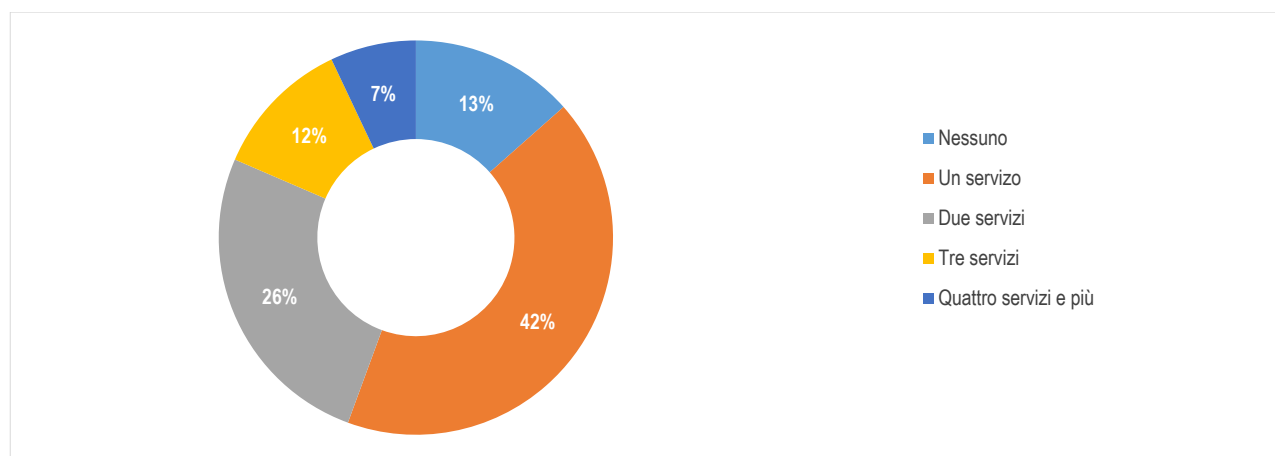
La decisione di intraprendere un percorso per uscire dalla violenza sembra arrivare a distanza di anni dall'inizio della violenza stessa: per il 40,7% delle donne sono passati più di cinque anni dai primi episodi di violenza subita, per il 33,4% da uno a cinque anni, per il 13,8% da sei mesi a un anno e solo per il 7,8% delle donne il tempo intercorso tra violenza subita e inizio del percorso presso il CAV è inferiore ai sei mesi; la quota residuale ha subito un singolo episodio di violenza.

Il 17,0% delle donne ha iniziato il percorso di uscita dalla violenza in situazioni di emergenza, erano cioè in una situazione di pericolo o a rischio di incolumità.

Diversi i nodi delle reti territoriali coinvolti nel percorso di uscita dalla violenza

Il percorso di uscita dalla violenza è complesso e spesso le donne cercano il supporto di molti servizi. Fatta eccezione per un 15,9% che si rivolge alla propria rete informale senza avere contattato nessun servizio generale o specializzato, il 18,5% delle donne si è rivolto a più di tre servizi, potenziali nodi della rete territoriale antiviolenza, prima di approdare al CAV, il 25,9% a due servizi diversi, il 42,1% ad uno e il 13,5% si è rivolto direttamente al CAV.

FIGURA 8. DONNE CHE HANNO AVVIATO IL PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA PER NUMERO DI SERVIZI A CUI SI È RIVOLTA PRIMA DEL CAV. Anno 2023. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri Antiviolenza

Prima di iniziare il percorso con i CAV, il 53,0% delle donne si è rivolta ai parenti, a seguire il ricorso alle Forze dell'Ordine (38,3%) rappresenta un nodo importante della rete antiviolenza. Gli altri servizi generali, come il pronto soccorso/l'ospedale, intercettano il 21,2% delle donne e i servizi sociali il 20,8%.

Sono questi i soggetti/servizi che accompagnano la donna al CAV per intraprendere il percorso di uscita dalla violenza. Fatta eccezione per le donne (quasi cinque donne su 10) che sono andate autonomamente al CAV o vi sono state indirizzate da amici e parenti, il 12,8% vi è stato accompagnato dalle Forze dell'Ordine e il 18,7% dagli altri servizi generali, siano essi sanitari o sociali. Non è trascurabile nemmeno la percentuale di donne, il 6%, che arrivano al CAV attraverso professionisti (avvocati, psicologi/psichiatri).

Poco più del 50% delle donne lavora, il 14% senza occupazione stabile

Chi sono le donne che stanno percorrendo insieme al CAV il loro percorso di uscita dalla violenza? La distribuzione per età vede maggiormente rappresentate le donne tra i 40 e i 49 anni (29,2%), seguite dalle 30-39enni (25,6%). Le donne con meno di 29 anni costituiscono il 19,2%, tra queste le giovanissime sono lo 0,5%. Ha tra i 50 e i 59 anni il 17,5% delle donne, il 6,1% tra i 60 e i 69 anni, mentre le ultrasessantenni sono il 2,5%. Si tratta in prevalenza di donne italiane (71,7%) e il 28,3% di nazionalità straniera.

Provare a delineare il profilo delle donne che intraprendono un percorso di uscita dalla violenza non è semplice, dato che molte informazioni non sono presenti⁹ nei dati trasmessi dai Centri. Utilizzando le informazioni presenti si può stimare che una quota rilevante di donne quando ha iniziato il percorso viveva con i figli (55,4% delle donne) o con il *partner* (45,2%) o con altri familiari o parenti (17,1%), mentre solo l'11,4% viveva da sola.

Il 64,5% ha un'istruzione medio alta (45,4% delle donne con un diploma di scuola secondaria di II grado, 19,1% con un diploma di laurea o un dottorato) e il 54,5% lavora (il 40,1% ha un'occupazione stabile, mentre il 14,4% lavora saltuariamente). Il 25,4% è in cerca di una prima o di una nuova occupazione; il 6,3% è studentessa, il 7,4% casalinga.

Tra le donne che stanno affrontando il percorso di uscita dalla violenza nel 2023, quelle che hanno dei problemi di salute sono il 7,9%. Di queste il 4,9% ha una difficoltà di tipo sensoriale, il 14,5% una difficoltà motoria, il 16,7% una difficoltà intellettuale e il 71,2% ha un'altra tipologia di difficoltà.

Alcune donne presentano situazioni di maggiore fragilità (4,1%), legate a dipendenze (da alcool, droga, gioco, psicofarmaci, 2,3%), a situazioni debitorie gravi (1,6%), a precedenti penali (0,4%) e prostituzione (0,3%).

La presenza di una rete informale di supporto è importante sia, come abbiamo visto in precedenza, per accompagnare la donna al CAV, sia durante il percorso di uscita della violenza. Il 53,6% delle donne può contare su familiari, parenti o amici a cui si può rivolgere in caso di bisogno.

Più diffuse le violenze fisiche e le minacce tra le forme di violenza subite

Tra le donne che stanno affrontando il percorso di uscita dalla violenza, il 65,2% ha subito una violenza fisica, il 51,2% una minaccia, il 10,5% ha subito uno stupro o tentato stupro, a queste va aggiunto il 13,1% che ha subito altre tipologie di violenze sessuali quali ad esempio le molestie sessuali, molestie online, *revenge porn*, la costrizione ad attività sessuali umilianti e/o degradanti. Molto elevata è la prevalenza della violenza psicologica che, essendo quasi sempre agita in concomitanza di un'altra forma di violenza, viene subita da quasi nove donne su 10. Sono, invece, quattro su 10 le donne che stanno affrontando una violenza di tipo economico. Minoritaria la percentuale di donne vittime di tratta (0,6%) o che ha subito una qualche forma di violenza prevista dalla Convenzione di Istanbul (1,9%), come matrimonio forzato o precoce, mutilazioni genitali femminili, aborto forzato, sterilizzazione forzata.

Sono le donne tra i 30 e i 39 anni ad aver subito maggiormente violenza fisica (71,3%). La violenza sessuale riguarda invece in misura superiore quelle che hanno meno di 29 anni (36,1%). Quasi tutte le donne con più di 30 anni (96,7%) hanno subito almeno una forma di violenza come minacce, *stalking*, violenza psicologica, violenza economica.

Nella maggioranza dei casi le diverse forme di violenza si sommano tra loro: solo il 15,6% delle donne ha subito un solo tipo di violenza, il 25,1% ne ha subiti due, il 26,8% tre ed è pari al 32,4% la quota di donne che hanno subito più di quattro tipi di violenza. Tra coloro che in passato hanno assistito a episodi di violenza fisica e sessuale del padre sulla madre tale valore sale al 44,4%, rispetto al 34,6% di chi non ha assistito, differenza che, con buona probabilità, testimonia quanto la trasmissione intergenerazionale della violenza sia motivo di esposizione al rischio di subire violenze reiterate. Dalla letteratura e dai dati dell'Indagine Istat sulla violenza contro le donne emerge, infatti, una forte correlazione tra assistere alla violenza tra i genitori o tra subire la violenza da piccoli e subirla da adulti.

La violenza economica

La rilevazione sulle donne che hanno iniziato un percorso per liberarsi dalla violenza permette di fare un breve quadro sulla situazione economica di queste donne.

Nel 2023 circa il 44,1% delle donne dichiara di non essere autonoma economicamente, valore che sale a più del 90% per quelle in cerca di prima occupazione, all'83,3% delle disoccupate, al 89,3% delle studentesse e al 83,3% delle casalinghe.

Il 40,2% (12.696) ha indicato di avere subito tra le violenze anche quella economica, come per esempio l'impossibilità di usare il proprio reddito o di conoscere l'ammontare del denaro disponibile in famiglia; in altri casi invece sono escluse dalle decisioni su come gestire il denaro familiare.

⁹ A seconda dei quesiti la percentuale di dati non raccolti può raggiungere il 30%, dato molto variabile tra i Centri e le Regioni.

Nel complesso, il 74% di queste donne presenta almeno una delle seguenti caratteristiche: non sono autonome economicamente, sono arrivate al CAV con una richiesta di supporto all'autonomia, al lavoro o di natura economica, hanno subito violenza economica o hanno usufruito del servizio di supporto all'autonomia da parte del CAV.

Una lunga storia di soprusi

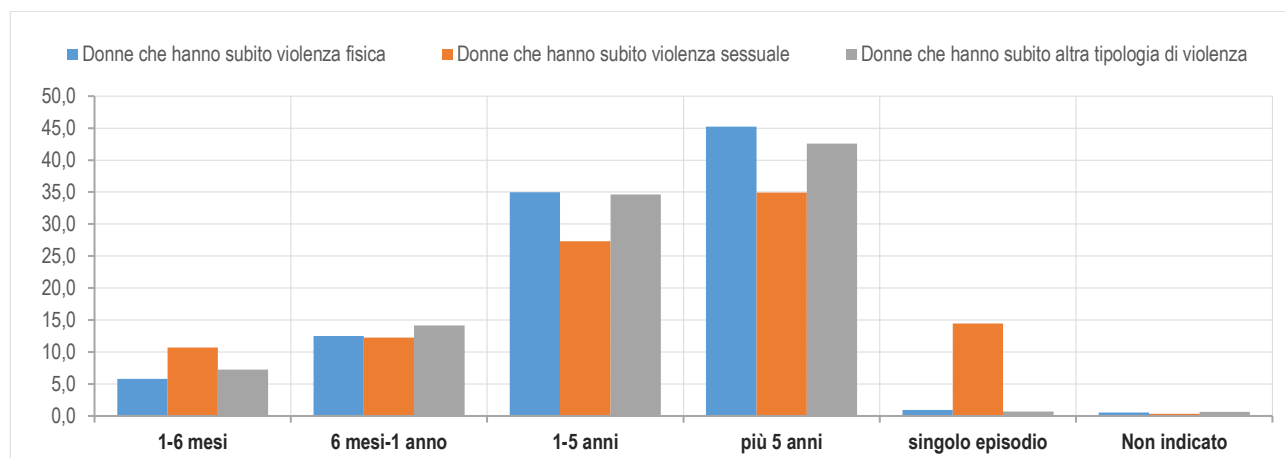
Tra le donne che hanno avviato un percorso di uscita dalla violenza, la durata della vittimizzazione varia a seconda della tipologia di violenza subita. Una storia più lunga di abusi, che dura almeno da cinque anni, riguarda il 45,3% delle donne che hanno subito violenza fisica e il 42,6% di quelle che hanno subito almeno una minaccia, *stalking*, violenza economica o psicologica (indicata nel grafico come altra tipologia di violenza). Diversamente, tra le donne che hanno iniziato il percorso a seguito di un singolo episodio di violenza, la forma di violenza più rappresentata è la violenza sessuale (14,5%).

Il 40,0% delle sopravvissute ha avuto paura che la propria vita o quella dei propri figli fosse in pericolo, il 21,2% si è rivolta almeno una volta al pronto soccorso e il 3,8% è stata ricoverata in ospedale in conseguenza della o delle violenze subite¹⁰.

La valutazione del rischio di subire nuovamente violenza è stata fatta su 15.181 donne da parte delle operatrici dei Centri (in genere viene usato il metodo SARA plus¹¹); tra queste sei su 10 presentano un rischio medio o basso, mentre per quattro su 10 il rischio è stato valutato alto o altissimo.

Elevatissimo è il numero di casi in cui i figli assistono alla violenza subita dalla propria madre (77,6% delle vittime che hanno figli) e nel 23,0% dei casi i figli sono essi stessi vittima di violenza da parte del maltrattante. Inoltre, circa il 14,6% delle vittime ha subito violenza durante la gravidanza.

FIGURA 9. DONNE CHE HANNO AVVIATO IL PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA PER TIPOLOGIA DI VIOLENZA E DURATA DELLA VIOLENZA. Anno 2023. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri Antiviolenza

Bisogni e servizi

Le donne arrivano al Centro con una molteplicità di bisogni e con esigenze di supporto variegata. Provando a incrociare le richieste delle donne con i servizi erogati alla donna, sia dal Centro direttamente sia da un altro servizio presente sul territorio, emergono alcuni disallineamenti tra i bisogni espressi e i servizi ricevuti. Tali discordanze sono maggiormente evidenti per quei servizi che richiedono di più la collaborazione tra i diversi

¹⁰ Queste informazioni non sono disponibili per meno del 10% delle donne. Non tutti i quesiti presenti nel questionario sono obbligatori e la loro compilazione da parte delle operatrici dipende dalla narrazione della donna.

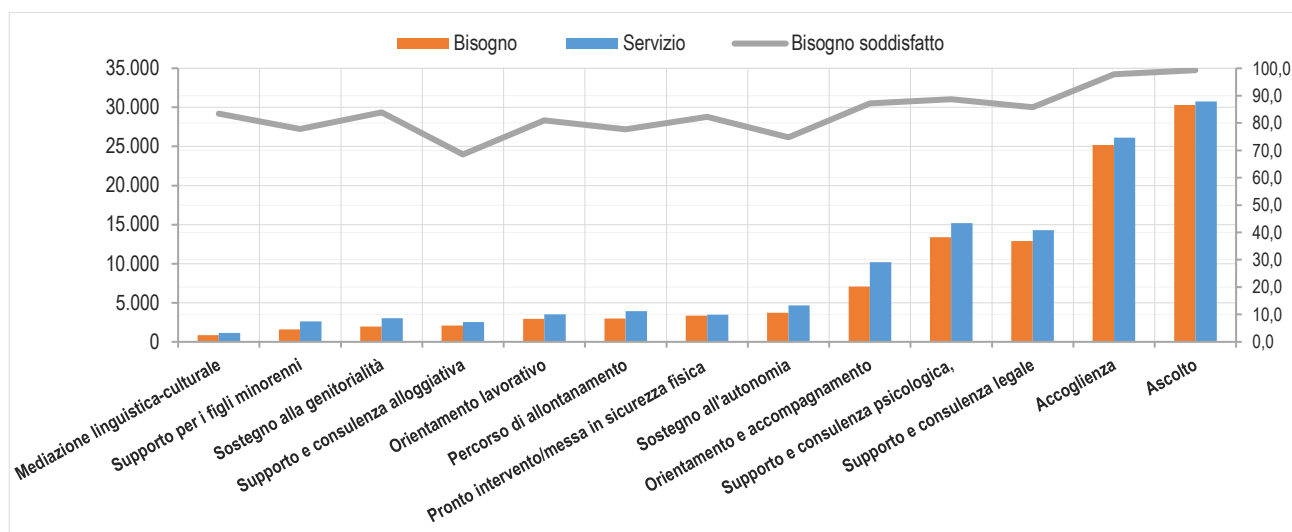
¹¹ La valutazione del rischio viene effettuata dalle operatrici, formate specificatamente, per capire se la violenza possa ripetersi e diventare più aggressiva e pericolosa, fino anche alla morte. Sono diversi i metodi adottati a livello internazionale, tra cui il metodo SARA (Spousal Assault Risk Assessment) PLUS. Attraverso l'applicazione del metodo, è possibile definire le dinamiche della violenza, i fattori di rischio e gli strumenti più adatti per proteggere la donna e supportarla nel percorso di fuoriuscita dalla violenza.

enti presenti nel territorio mentre sono molto meno evidenti nei servizi che rappresentano la tipicità del lavoro dei Centri.

Le donne che richiedono supporto e consulenza alloggiativa trovano solo nel 68,5% dei casi una risposta dal territorio, le richieste di sostegno all'autonomia sono soddisfatte nel 74,8% dei casi, quelle di allontanamento dall'autore violento nel 77,7% e quelle di supporto per i figli minori nel 77,8% dei casi. Le richieste di ascolto e accoglienza sono soddisfatte invece per la quasi totalità dei casi (rispettivamente 99% e 98%), così come quelle di supporto e consulenza psicologica (88,7%) e supporto e consulenza legale (86%).

Dalla Figura 10 si vede come per tutte le prestazioni sia maggiore il numero di donne che usufruisce di un determinato servizio rispetto a quelle che lo richiedono. Ad esempio, il supporto e la consulenza psicologica viene richiesto da 13.374 donne mentre ammontano a 15.199 quelle che effettivamente ne usufruiscono. Analizzando questo dato con la percentuale di soddisfazione vista precedentemente si evince che la mancata soddisfazione delle richieste con cui la donna arriva al Centro non dev'essere interpretata esclusivamente come una mancata capacità del Centro di soddisfarla, ma potrebbe anche essere il frutto di una nuova valutazione delle esigenze fatta dalla donna insieme alle operatrici del Centro.

FIGURA 10. DONNE CHE HANNO AVVIATO IL PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA PER BISOGNI ESPRESSI E SERVIZI RICEVUTI. Anno 2023. Valori assoluti (scala sx) e valori percentuali (scala dx) del bisogno soddisfatto



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri Antiviolenza

Obiettivi del percorso di uscita dalla violenza raggiunti da più del 18% delle donne

Al 31 dicembre del 2023, il 42,8% delle donne (13.536) non ha concluso il suo percorso di uscita dalla violenza, il 18,4% ha raggiunto gli obiettivi del percorso, il 26,3% lo ha abbandonato e il 7,9% è stato inviato ai servizi territoriali per concludere il suo percorso di uscita dalla violenza; il restante 4,5% si trova a fine anno in una situazione diversa dalle precedenti e non specificata.

L'analisi per anno di inizio del percorso evidenzia come il raggiungimento degli obiettivi che la donna e il Centro hanno individuato per uscire dalla violenza richiede spesso tempo. Delle 5.820 donne che nel 2023 hanno chiuso con successo il percorso di liberazione dalla violenza, quelle che lo hanno iniziato nello stesso anno sono il 68,9%, nel 2022 il 22,9%, il 6,3% nel 2021 e l'1,9% nel 2020. Al contrario, le donne che lo hanno abbandonato nell'84,3% dei casi sono donne che hanno intrapreso questo cammino nel 2023, nel 12,8% dei casi nel 2022 e nel 2,9% tra il 2021 e il 2020.

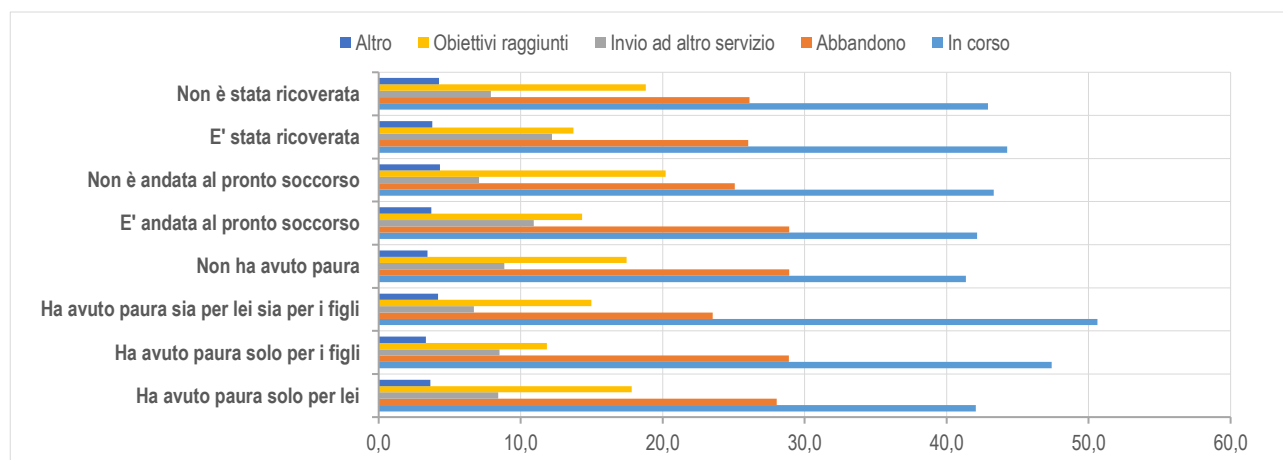
Analizzando i due *target* di donne, quelle che hanno raggiunto gli obiettivi (5.820) e quelle che lo hanno abbandonato (8.295), emerge come le prime siano state soggette a violenze meno gravi. Le seconde, che hanno abbandonato il percorso, nel 39,7% dei casi hanno avuto paura per sé e per i propri figli, nel 23,3% hanno fatto ricorso almeno una volta al pronto soccorso. La valutazione del rischio effettuata dalle operatrici non è stata comunque elevatissima, almeno per l'82,6% dei casi hanno avuto una valutazione di rischio di recidiva medio-bassa.

L'analisi per tipologia di violenza non evidenzia particolari differenze tra le donne che hanno raggiunto gli obiettivi e quelle che hanno abbandonato il percorso (rispettivamente violenza fisica 61,6% contro 65,6%; violenza sessuale 20,8% contro 18,3%, altra tipologia di violenza 94,5% contro 93,3%). Anche rispetto all'età non emergono importanti differenze; le donne che hanno raggiunto gli obiettivi sono però leggermente più grandi di età: il 19,3% ha sotto i 29 anni (20,7% sono invece le donne che hanno abbandonato), il 52,8% è tra i 30 e i 49 anni (sono il 54,5% tra chi ha abbandonato), il 18,1% tra i 50 e i 59 anni (il 16,9% tra il secondo contingente), mentre le ultrasessantenni rappresentano il 27,7% del collettivo che ha raggiunto gli obiettivi (il 24,8% del collettivo che ha abbandonato).

L'analisi della condizione professionale nelle due popolazioni messe a confronto non fa emergere particolari differenze, mentre la presenza di un'autonomia economica sembra sostenere maggiormente le donne nel portare a termine il percorso. Infatti, hanno un'autonomia economica il 61,1% delle donne che hanno raggiunto gli obiettivi del percorso contro il 55,7% delle donne che hanno abbandonato.

L'autonomia economica e quella abitativa rappresentano due propulsori fondamentali per la nuova vita della donna. Escludendo il 34% dei casi per cui l'informazione non è stata rilevata, i dati mostrano come alla fine del percorso il 77,9% delle donne è economicamente indipendente, o perché è riuscita a mantenere il suo posto di lavoro (59,7% dei casi) o perché né ha trovato uno nuovo (23,9% dei casi) o perché ha conseguito una rendita/sostegno al reddito/assegno di mantenimento (7,9% dei casi). Da non dimenticare però il 22,1% delle donne che arriva alla fine del percorso senza un'autonomia economica. Le donne che alla conclusione del percorso di uscita dalla violenza hanno a disposizione la casa di provenienza o ne ha trovata una nuova sono l'85,6% mentre nel 14,4% dei casi le donne non sono autonome sotto il profilo abitativo.

FIGURA 11. DONNE CHE HANNO AVVIATO IL PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA PER SITUAZIONE DEL PERCORSO AL 31 DICEMBRE, PAURA PER SÉ E PER I SUOI FIGLI, RICORSO AL PRONTO SOCCORSO E RICOVERO OSPEDALIERO. Anno 2023. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri Antiviolenza

Quasi l'80% delle violenze agite da *partner* o *ex partner*

Per quasi tutte le donne (96%) le violenze sono riferibili a un solo autore e nel 3% dei casi a due. Gli autori della violenza si trovano soprattutto tra le persone con cui la donna ha legami affettivi importanti. Nel 52% dei casi è il partner della donna a perpetrare le violenze, nel 25% si tratta di un ex partner, nell'11% è un altro familiare o parente; le violenze subite fuori dall'ambito familiare e di coppia costituiscono il restante 13%¹².

¹² Si considera come *partner* il coniuge, il convivente, il fidanzato e l'amante della donna. Come *ex partner* si considera l'ex coniuge, l'ex convivente e l'ex fidanzato. Nella categoria altro familiare o parente si include padre, madre, fratello/sorella, figlio, altro parente, suocero/a.

PROSPETTO 5. AUTORI DELLA VIOLENZA PER TIPO DI RELAZIONE CON LA DONNA. Anno 2023. Valori assoluti e valori percentuali

TIPO DI RELAZIONE CON LA VITTIMA	Valore assoluto	Valore percentuale
Partner attuale	17,061	51.7
- Coniuge/Convivente	15,370	46.6
- Fidanzato	1,691	5.1
Ex partner	8,256	25.0
- Ex Coniuge/Ex Convivente	5,902	17.9
- Ex Fidanzato	2,354	7.1
Altro familiare o parente	3,512	10.6
- Padre	1,237	3.7
- Madre	304	0.9
- Fratello/Sorella	478	1.4
- Figlio	922	2.8
Amico, conoscente, collega	4,167	12.6
- Datore di lavoro/Collega	546	1.7
- Sconosciuto	662	2.0
Totale	32,996	100.0

Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri Antiviolenza

Purtroppo le informazioni socio-demografiche ed economiche relative all'autore sono state riportate solo per il 50%, ma utilizzando le informazioni disponibili si può provare a identificare alcuni tratti prevalenti.

Prevalentemente l'autore della violenza è un uomo (95%), italiano (75%), con un'età compresa tra i 30 e i 60 anni per il 77% dei casi (22% tra i 30 e 39, 31% tra i 40 e i 49 e 24% tra i 50 e 59 anni). Il 79% ha un titolo di studio di scuola secondaria (40% di I grado e nel 39% di II grado) e il 73% è occupato (il 59% ha una occupazione stabile e il 14% saltuaria). Un autore su cinque (22%) ha una forma di dipendenza, come ad esempio quella da alcool, droga, gioco o psicofarmaci. Emerge, inoltre, che nel 12% dei casi l'autore era già stato violento con altre donne, ma nel 70% dei casi la donna non era a conoscenza di questa informazione.

Ancora lunghi i tempi per avere un provvedimento di allontanamento

Il sostegno dei Centri Antiviolenza stimola una maggiore consapevolezza da parte della donna che si esplicita, tra l'altro, nella denuncia alle autorità della persona violenta. Sebbene questa informazione non sia sempre disponibile (per il 10% dei casi), il 41% degli autori delle violenze è stato denunciato almeno una volta (tra questi il 10% più di una volta) e il 6,5% è stato segnalato informalmente.

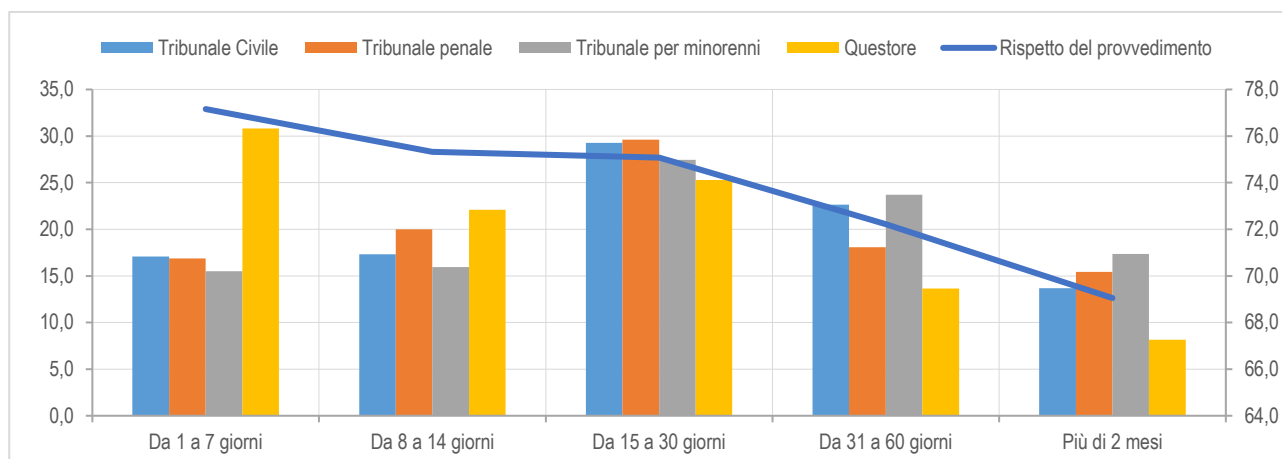
La quota delle denunce è più alta se l'autore della violenza è un *ex partner* (48%): in particolare il 33% è stato denunciato una volta e il 15% più di una. È più bassa la percentuale di denunce se l'autore è un altro familiare o parente (25% dei casi di cui 7% più di una volta). La propensione alla denuncia è simile per i *partner* attuali e per gli amici/conoscenti/colleghi e si attesta intorno al 41%.

Per un autore denunciato o segnalato su quattro (25%) è stato richiesto un provvedimento di allontanamento o di divieto di avvicinamento e/o di ammonimento. Queste richieste sono state soddisfatte nel 70% dei casi. Il tempo passato per ottenere il provvedimento richiesto è stato "entro i 7 giorni" nel 15% dei casi e per un ulteriore 15% tra gli 8 e i 14 giorni. Nel 22% dei casi, invece, la donna ha dovuto attendere il provvedimento richiesto dai 15 ai 30 giorni; tempi più lunghi si sono verificati nel 25% di casi (il provvedimento è stato ottenuto tra uno e due mesi per il 14% degli autori e oltre due mesi per l'11%). Il provvedimento di allontanamento è stato emesso nella maggioranza dei casi dal Tribunale Penale (53%), dal Tribunale Civile nel 16% dei casi, dal Tribunale per i Minorenni per il 15% degli allontanamenti e dal Questore per il restante 11%.

Quasi sei provvedimenti su 10 sono stati rispettati (il 56,2%). Va considerato però che per un 22% di casi non si conosce questa informazione sul rispetto del provvedimento.

L'analisi congiunta tra tempo trascorso per l'ottenimento del provvedimento per il tipo di autorità che lo ha emesso evidenzia come le tempistiche si riducono quando è il Questore ad emettere il provvedimento. Inoltre, se all'analisi si aggiunge anche il rispetto del provvedimento sembra che quelli emessi più velocemente siano anche quelli maggiormente rispettati (Figura 12).

FIGURA 12. PROVVEDIMENTI DI ALLONTANAMENTO/DIVIETO DI AVVICINAMENTO EMESSI CONTRO L'AUTORE DI VIOLENZA PER TEMPO TRASCORSO PER L'EMISSIONE, TIPO DI AUTORITÀ CHE LO HA EMESSO (SCALA DI SINISTRA) E RISPETTO DELLO STESSO DA PARTE DELL'AUTORE DELLA VIOLENZA (SCALA DI DESTRA). Anno 2023. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri Antiviolenza

Tra gli autori denunciati, il 19% non ha avuto alcuna imputazione nel corso del tempo, il 22% è ancora sotto indagine. Nel 4% dei casi la denuncia è stata invece ritirata. Il 40% degli imputati è stato condannato; per il 56% il processo è ancora in corso, mentre nel 2% dei casi è stato assolto. Anche dopo l'imputazione continuano a esserci casi di ritiro della denuncia (l'1%).

A parte la denuncia in ambito penale, è stato chiesto se la donna abbia attivato un procedimento in ambito civile o presso il tribunale dei minorenni a seguito della violenza subita: lo ha fatto complessivamente il 20% circa delle donne, 10,1% presso il tribunale civile e altrettanto nel tribunale per i minorenni. Anche qui va considerato che l'informazione disponibile non è elevata e pari a poco più il 50% dei casi.

Le informazioni riguardanti i provvedimenti emessi da questi tribunali evidenziano come nel 77,9% di questi si sia tenuto conto della violenza emersa nella denuncia o nell'eventuale percorso penale attivato o in via di attivazione, mentre nel 7% circa dei provvedimenti vi sia stata discordanza. Si tratta di 91 provvedimenti relativi alla donna emessi dal Tribunale civile in contrasto con i provvedimenti emessi dal tribunale penale, 65 provvedimenti che riguardano i minori in contrasto con quelli emessi dal tribunale penale, di 58 provvedimenti discordanti sia in ambito di tribunale civile sia per i minorenni.

Nel 55,6% dei provvedimenti emessi dal Tribunale Civile e/o per i Minorenni è stata fatta richiesta di valutazione della capacità genitoriale, nella maggior parte dei casi su entrambi i genitori.

NOTA METODOLOGICA

Le informazioni rilasciate in questo report sono state rilevate nell'Indagine annuale sui Centri Antiviolenza condotta da maggio a luglio 2024 finalizzate a raccogliere i dati del 2023.

L'Indagine viene realizzata annualmente dall'Istat all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio (marzo 2017). L'Indagine rileva tutti i Centri Antiviolenza. L'Accordo prevede la realizzazione di un Sistema Informativo integrato sulla violenza contro le donne, un sistema multifonte, che contiene dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne nelle sue varie forme, e che permette di monitorare il fenomeno sia nei suoi aspetti qualitativi sia in quelli quantitativi (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).

La Rilevazione è finalizzata a fornire una rappresentazione dei servizi da parte dei Centri al fine di orientare interventi di *policy*.

L'Istat ha concordato con il Coordinamento interregionale Statistica tre modalità di organizzazione delle rilevazioni in oggetto:

1) Modalità 1 - la Regione raccoglie le informazioni richieste per tutti i Centri di sua pertinenza tramite gli Uffici di statistica, utilizzando i propri sistemi informativi e garantendo la completezza e la qualità dei dati raccolti, provvedendo a rilasciare i dati secondo le specifiche dettate dal tracciato record concordato con Istat.

2) Modalità 2 - la Regione collabora, attraverso gli Uffici di statistica, alla Rilevazione Istat, provvedendo alla raccolta dati presso i Centri Antiviolenza, garantendo la completezza e la qualità dei dati rilevati. L'Istat mette a disposizione dell'Ufficio di Statistica della Regione il materiale necessario per lo svolgimento della rilevazione.

3) Modalità 3 - la Regione sceglie di demandare all'Istat il ruolo di organizzatore e conduttore della Rilevazione; quindi, l'Istat si occupa dell'intero processo dell'Indagine.

Il tasso di risposta dei Centri Antiviolenza è pari al 89,9% dei CAV attivi.

Il quadro informativo completo sul tema della violenza di genere è disponibile sul sito web <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

TAVOLA 1. CENTRI ANTIVIOLENZA. Anno 2023

REGIONI	N° CAV rispondenti	N° CAV attivi	Tasso risposta
Piemonte	21	21	100,0
Valle D'Aosta	1	1	100,0
Liguria	11	11	100,0
Lombardia	53	54	98,1
Trentino Alto Adige	5	5	100,0
<i>Bolzano-Bozen</i>	4	4	100,0
<i>Trento</i>	1	1	100,0
Veneto	25	26	96,2
Friuli-Venezia Giulia	8	8	100,0
Emilia-Romagna	23	23	100,0
Toscana	25	25	100,0
Umbria	5	11	45,5
Marche	5	5	100,0
Lazio	44	44	100,0
Abruzzo	13	13	100,0

Molise	3	4	75,0
Campania	52	67	77,6
Puglia	25	28	89,3
Basilicata	1	2	50,0
Calabria	11	13	84,6
Sicilia	20	31	64,5
Sardegna	12	12	100,0
Italia	363	404	89,9

L'Indagine sull'Utenza dei Centri Antiviolenza

Le informazioni rilasciate in questo report sono state rilevate nella prima Indagine sull'Utenza dei Centri Antiviolenza, prevista dal Programma statistico nazionale 2020-2022 – Aggiornamento 2021-2022 (codice IST-02733).

I dati si riferiscono alle donne che nel 2023 stanno facendo il loro percorso di uscita dalla violenza. Alcune informazioni richieste fanno riferimento alla situazione della donna all'inizio del percorso di uscita dalla violenza, altre all'intero anno di rilevazione e alcune alla specifica data del 31 dicembre dell'anno di rilevazione.

Il sistema di rilevazione è aperto tutto l'anno; la Rilevazione del 2023 è stata chiusa il 31 dicembre 2023 ma i questionari potevano essere trasmessi all'Istat fino al 28 febbraio 2024.

La Rilevazione è finalizzata:

- 1) a fornire una rappresentazione a livello nazionale delle caratteristiche delle utenti dei Centri Antiviolenza pubblici e privati, delle forme di violenza che subiscono e quelle degli autori della violenza;
- 2) a descrivere i bisogni delle donne che si rivolgono ai Centri Antiviolenza e le risposte fornite dai centri a quei bisogni con il supporto della rete territoriale antiviolenza;
- 3) a rappresentare i possibili percorsi intrapresi di uscita dalla violenza;
- 4) a identificare i fattori di rischio.

L'Istat ha concordato con il Coordinamento interregionale degli uffici di statistica tre modalità di partecipazione alla rilevazione in oggetto:

- 1) Modalità 1 - la Regione raccoglie le informazioni richieste per tutti i Centri di sua pertinenza tramite gli Uffici di statistica, utilizzando i propri sistemi informativi e garantendo la completezza e la qualità dei dati raccolti, provvedendo a rilasciare i dati secondo le specifiche dettate dal tracciato record concordato con Istat.
- 2) Modalità 2 - la Regione collabora, attraverso gli Uffici di statistica, alla rilevazione ISTAT, provvedendo alla raccolta dati presso i Centri, garantendo la completezza e la qualità dei dati rilevati. L'Istat mette a disposizione dell'Ufficio di Statistica della Regione il materiale necessario per lo svolgimento della rilevazione.
- 3) Modalità 3 - la Regione sceglie di demandare all'Istat il ruolo di organizzatore e conduttore della Rilevazione; quindi, l'Istat si occupa dell'intero processo dell'Indagine.

Il quadro informativo completo sul tema della violenza di genere è disponibile sul sito web <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>.